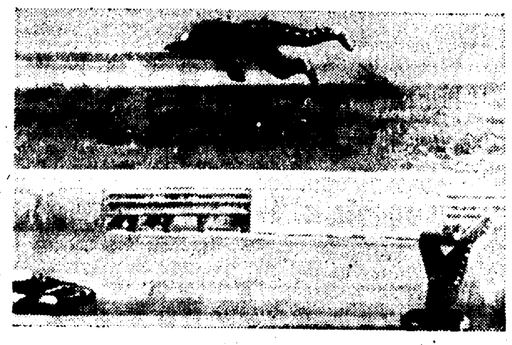
U sport

Il «decollo» del centauro

DAYTONA — Durante una corsa motociclistica disputatasi ieri a Daytona, il centauro James Thorp è stato protagonista di uno spettacolare capitombolo. Nella foto in alto, vediamo Thorp volare letteralmente, mentre quella in basso, ritrae il pilota nel suo impatto con la pista. A sinistra è visibile la sua Yamaha. Thorp è stato ricoverato in ospedale con diverse fratture.



Parigi-Nizza: «tris» di Leman ma è Merckx che comanda

BOLLENE — Volata massiccia sul traguardo di Bollene e terza vittoria del giovane belga Eric Leman che si è così confermato il più forte «sprinter» presente nella Parigi-Nizza.

Tranne che per i piccoli abbuoni andati a Leman, Stevens e Van Ryckeghem, classificatisi nell'ordine, la graduatoria generale non ha subito mutamenti ed Eddy Merckx conserva il primato.

Ieri l'asso fiammingo, pur non vincendo, ha dominato nettamente la corsa impedendo, davanti al gruppo, ogni iniziativa ai suoi danni.

Ordine d'arrivo: 1. Eric Leman (Bel.) in 4 ore 57'59" (con abbuono 4.57'53"); 2. Harry Stevens (Ol.) s.t. (con abbuono 4.57'55"); 3. Daniel Van Ryckeghem (Bel.) s.t. (con abbuono 4 ore 57'57"); 4. J. Janssen (Ol.); 5. Pijnen (Ol.); 6. E. Merckx (Bel.); 7. Brlend (Fr.); 8. Della Torre (It.); segue il gruppo con il tempo del vincitore. L'italiano Soldi si è ritirato.

Classifica generale: 1. Eddy Merckx (Bel.) in 19 ore 09'50"; 2. Luis Ocaña (Sp.) a 18"; 3. Gosta Pettersson (Sv.) a 23"; 4. Desiré Letort (Fr.) a 27"; 5. Zoetemelk (Ol.) a 29"; 6. J. Janssen (Ol.) a 30"; 7. L. Almar (Fr.) e E. Pettersson (Sve.) a 36"; 9. Rouxel (Fr.) a 42"; 10. Leman (Bel.) a 1'09"; 15. Ballini (It.) a 2'31"; 27. Bitossi (It.) a 12'; 49. Rosolen (It.) a 13'08"; 50. Cavalcanti (It.) a 13'10"; 59. Della Torre (It.) e Colombo (It.) a 13'19"; 64. Tazzi (It.) a 13'31"; 68. Grazzi (It.) a 13'39"; 76. Anni (It.) a 28'30".

Vincono le «acerrime rivali» e il Napoli riesce a tenerne il passo

MILAN - INTER: CONTINUA LA «SUSPENSE»

Vittoria sofferta e stentata della capolista (1-0)

Fiorentina chiusa: la «apre» Prati dopo 60' da incubo

Ma i rossoneri — con Rivera sempre «giù» — non hanno ritrovato la vena
Di Zignoli le notazioni più positive - Sullo 0-0 Chiarugi manca l'occasionissima

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 5
AGONISMO 6
CORRETTEZZA 6

MARCATORE: Prati al 15' del primo tempo

MILAN: Cudicini 5; Zignoli 7+, Trapattoni 6; Rosato 5, Schnellinger 7, Biasiolo 6; Rognoni 6+, Combin 4, Benetti 6, Rivera 6—, Prati 6. (12. Vecchi; 13. Maldera).

FIORENTINA: Superchi 7; Carpenetti 6—, Longoni 6; Brizi 7, Ferrante 7, Berni 6; Esposito 6—, Merlo 6—, Vitali 7, De Sisti 6—, Chiarugi 5—. (12. Bandoni; 13. D'Alessi).

ARBITRO: Gonella, di Torino, 6—. Ha fischiato troppe punizioni a rovescio da una parte e dall'altra.

NOTE: Cielo prima coperto, poi qualche squarcio di sole, terreno ottimo, spettatori 50 mila, di cui 31.117 paganti, per un incasso di L. 57.603.800. Ammoniti Berni e Merlo per scorrettezze, Vitali per proteste e Prati per simulazione di fallo. Leggeri incidenti a Rosato, Benetti, Combin e Longoni. Angoli: 9-4 per il Milan. Antidoping: Milan 6-8-11; Fiorentina 1-8-11.

IL GOAL: 15' della ripresa, Benetti lancia sulla destra Zignoli, che s'inserisce e «crossa» con molta prontezza. Il pallone, tagliato, sorvola Berni, alle cui spalle si lancia Prati: violenta incornata del «Pierino» che, da pochi passi, fa secco Superchi senza remissione. Berni, negli spogliatoi, affermerà di essere stato spintonato da Prati, ma dalla tribuna francamente non ce ne siamo accorti.

LE OCCASIONI: si è trattato quasi sempre di errori in zona-goal. Rognoni (5' e 20') si produce in fughe vertiginose, ma entrambe le volte, giunto in area, spedisce due innocui diagonali tra le braccia di Superchi anzichè servire al centro i compagni smarcati. Combin (6') si crede in fuori-gioco su passaggio di Benetti, cincischia e Brizi mette in corner. La Fiorentina risponde con ben maggiore pericolosità al 24' (stop aereo di Vitali in area e girata di sinistro che Rosato devia sul fondo, quasi a fil di palo) e soprattutto al 36: punizione di Longoni. Cudicini schiaffeggia goffamente la palla che rimane a disposizione di Chiarugi: tiro precipitoso, Cudicini ribatte in qualche modo, Chiarugi riprende e tira fuori! Ancora i «viola» di scena al 42' con triangolazione De Sisti e tiro del «capitano» che rade la traversa. Ripresa. All'8' Benetti ripete l'errore del «derby»: riceve da Rivera, si libera egregiamente in area e poi sferra un... tiruccio da niente che Superchi assorbe in presa. Dopo il gol decisivo, la partita si fa ancora più fiacca e disarmonica. Il Milan «tiene» la palla, la Fiorentina non riesce ad imbastire contropiedi decenti. Chiarugi (28') impegna da 30 metri su punizione Cudicini, che n'approfitta per una parata sin troppo plastica. Il Milan sfiora il raddoppio al 33': cross di Rivera, slendida elevazione di testa di Rognoni e palla fuori di poco, con Superchi chiaramente battuto. Sul finire, nuova «cilecca» di Benetti su invito di Prati.

DA RICORDARE: gli applausi della folla a Zignoli per il gol segnato da Prati.

DA DIMENTICARE: il coro scurrile del pubblico nei confronti del gesticolante Pugliese.

MILANO, 14 marzo

Il Milan è sempre lanciato verso lo scudetto, la Fiorentina è ancora invischiata nella zona-retrocessione: questo il verdetto di San Siro. Al di là dell'aspetto statistico, resta però l'impressione che il Milan non sia ancora guarito dalla «crisetta». Per venire a capo dei viola, i rossoneri hanno dovuto trepestare un'ora esatta e — francamente — sono stati sessanta minuti deprimenti.

La partita era di quelle difficili e delicate, d'accordo, ma alla prova dei fatti la Fiorentina s'è rivelata meno grintosa del previsto. A San Siro era ancora vivo il ricordo della Fiorentina dall'espressione truce che aveva pugnato contro l'Inter in un match all'arma bianca. Considerando che, da allora, la barca viola non è ancora riuscita ad abbandonare i mari tempestosi, era lecito attendersi un bis toscano in chiave prevalentemente agonistica. Invece, stavolta, la Fiorentina non è andata oltre ad un decoroso impegno, disputando una gara animosa e combattiva, ma priva di scorrettezze che non fossero casuali o determinate dal legittimo desiderio di non cedere. Semmai, gli interventi più «robusti» li ha messi in mostra Rosato che però, nell'occasione, ha trovato pane per i suoi denti nel roccioso Vitali.

Una Fiorentina diligente, impegnata ed estremamente cauta, con De Sisti piazzato a pochi metri da Ferrante, Esposito e Merlo arretratissimi, e i soli Vitali e Chiarugi in avanscoperta, a tentar la avventura. Pugliese cercava, ovviamente, lo 0-0, ma i suoi ragazzi non per questo si sono sentiti autorizzati a ricorrere ai sistemi proibiti. Certo, faceva un po'... tenerezza vedere una squadra di rango come la Fiorentina ridotta a certe manfrine tattiche, ma i tempi son quelli e non mette certo conto di sottilizzare.

Avversario «chiuso», non però votato alla legge del «costi quel che costi». Un Milan normale avrebbe potuto sbrogliare la matassa senza molti affanni (ricordate il perentorio 5-2 dell'andata?). Ma il Milan di adesso non è «normale». E' attanagliato dalla paura di perdere altro terreno, di non riuscire più a far da battistrada, di veder sfumato in poco tempo il suo lungo e fiammeggiante periodo di superiorità. E' uno stato d'animo pericoloso, che riceve nuova esca dalle risultanze del campo. La squadra non è in vena, non si ritrova più ad occhi chiusi. Rivera è la sbiadita copia dell'autentico Rivera ed essendo uomo-faro l'intero Milan gioca al buio. Così nel derby, così oggi. Quanto al vero Benetti, probabilmente è finito il giorno dell'infortunio a Liguori: da allora, vittima di una assurda e denigratoria campagna (con strascichi persino penali, tuttora incombenti), il rude Romeo è diventato una mammoletta che ha paura di sfiorare gli avversari. Ovvio che, non potendo esprimere il rendimento in chiave d'esuberanza atletica, Benetti vale il 50 per cento. E Biasiolo, dopo gli *exploit* iniziali denota una malinconica mancanza di personalità.

Il guaio tecnico-psicologico del Milan è lì, a centro-campo. La Fiorentina argina questo centro-campo con facilità, nonostante De Sisti, Esposito e Merlo non appaiano al massimo della forma. Sono però puntuali, diligenti e «mestieranti» quanto basta ad impedire al Milan di filtrare verso Superchi. In effetti, il portiere non corre pericoli, se non per alcune iniziative elettrizzanti e strambe di Rognoni, calciatore che — come giustamente scrisse il nostro Kim in occasione del derby — fa tutto benissimo all'infuori dell'ultimo passaggio. Superchi sta tranquillo, perchè davanti a sè ha una diga che lo protegge, ma soprattutto perchè Rivera, Biasiolo, Benetti e Trapattoni «portano palla» sino alla noia e chiudono essi stessi i possibili sbocchi verso Prati e Combin. Inoltre, il Combin attuale riesce a far rimpiangere Villa: pensate un po'...

Ne viene fuori un match incolore e sconclusionato, proprio da 0-0. Lo stesso Chiarugi la pensa così visto che al 36' riesce a sbagliare una palla-gol regalatagli da un Cudicini oggi stranamente distratto.

Da Bergamo, intanto, giungono «nuove» ferali per la tifoseria rossonera. L'Inter vince e il pubblico chiama il Milan a darci dentro, a spendere tutto. L'invito è raccolto soprattutto da Zignoli. Il sostituto di Anquilletti ha progressivamente cancellato Chiarugi, ma evidentemente non gli basta. Tenta spesso gli «affondo» sulla destra, con grande accanimento. E al 15' raccoglie il frutto del suo prodigarsi, scodellando sulla testa di Prati il pallone vincente.

Dopo l'1-0 è logico attendersi: 1) un Milan più rinfrancato e padrone della situazione; 2) una Fiorentina decisa a rimontare il passivo. Attesa vana. L'incontro fila via come prima, all'insegna della reciproca paura.

Rodolfo Pagnini

MILAN-FIORENTINA — Prati, invano contrastato da Berni, realizza di testa il gol della vittoria rossonera

TORINO-INTER — Boninsegna sta per scoccare il tiro che batterà inesorabilmente Castellini. E' la prima rete dei nerazzurri.

Torino-Inter 0-2: Boninsegna e Facchetti non perdonano sul «neutro» di Bergamo

La faciloneria tattica granata esalta il contropiede nerazzurro

Difesa poco protetta e attacco sterile per la squadra di Cadè - La «passerella» di Corso

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6 e mezzo
AGONISMO 7
CORRETTEZZA 5

MARCATORI: Boninsegna al 20'; Facchetti al 24' della ripresa.

TORINO: Castellini 6,5; Poletti 5, Fossati 6; Puia 6, Agroppi 5,5, Crivelli 6; Rampanti 6, Maddè 5, Petrini 5,5, Sala 7, Pulici 6+. (n. 12 Sattolo; n. 13 Zecchini).

INTER: Vieri 7; Bellugi 6,5, Facchetti 6,5; Bedin 5,5; Giubertoni 6,5, Burgnich 6; Jair 6, Bertini 6—, Boninsegna 7; Mazzola 6+, Corso 7,5 (Frustalupi dal 34' s.t.). (n. 12. Bordon).

ARBITRO: Francescon, di Padova, 6,5.

NOTE: Giornata nuvolosa e fredda, terreno buono. Agonismo acceso, a tratti al di là del lecito; numerosi incidenti di gioco ma nessuno grave. Ammoniti Agroppi per un fallaccio su Bedin, Petrini per una spinta da tergo a Burgnich. Sala per uno sgambetto a Bedin. Al 34' della ripresa Corso lasciava il posto a Frustalupi e guadagnava tra gli applausi gli spogliatoi. Spettatori 25mila circa; larghe chiazze vuote, giusta risposta ai folli prezzi da sfida.

I GOL: il primo al 20' del primo tempo: rimessa lunga di Vieri, pallone che, oltre la linea di metà campo, è controllato di testa da Mazzola e poi giocato in rapidissima verticale; Puia e Agroppi gli si fanno sotto e lui, Sandrino, sulla battuta a vuoto di Puia nel tackle, lancia Boninsegna; una breve galoppata poi prende sul tempo Castellini, uscito alla disperata, e mette in rete di piatto.

Il bis al 24' della ripresa: cross dalla sinistra di Bertini, Poletti respinge corto, Facchetti si impossessa della palla, la controlla in modo perfetto e appena dentro l'area spara di punta una fucilata omicida: nessuno per fortuna è sulla traiettoria. Gol, ma niente vittime!

LE OCCASIONI: al 14' bellissima azione di Jair, tocco delizioso per Mazzola, gol da abbecedario non fosse per il fuori gioco, e l'arbitro giustamente annulla. Ancora Jair al 39', e ancora Mazzola gran staffilata in diagonale e Castellini, applauditissimo, abbranca in tuffo volante.

Al 9' della ripresa show di Sala, cross dalla destra, Petrini fallisce l'incornata, palla a Fossati liberissimo dalla parte opposta: tiro pronto, forte e preciso: Vieri è battuto, ma Burgnich irrompe fortuitamente sulla traiettoria e ribatte la clamorosa palla-gol.

Al 16' è Boninsegna a ciccare un bel pallone da rete per la sorpresa e la precipitazione, e al 26' è Agroppi che lo ciabatta malamente a lato. Slalom insistito, cocciuto di Boninsegna al 36' (con Jair a invocare inutilmente la palla-gol) e, al 40' l'ultima, clamorosa occasione buttata al vento è di Rampanti. Lui si dispera, e Vieri lo consola. Ma non sarebbe stato gran che diverso.

DALL'INVIATO

BERGAMO, 14 marzo

Non poteva essere altrimenti. Il Torino ha aggredito l'Inter con foga irruente ma cieca, e questa l'ha freddamente trafitto di rimessa quando e come ha voluto. In fondo era proprio quello che i nerazzurri si aspettavano ed era, si capisce, il modo migliore per offrir loro la partita, dopo avergli praticamente già offerto il campo. L'arma del contropiede, della botta raffinata e micidiale di risposta è infatti il retaggio più prezioso, se non proprio il solo, che l'Inter di Invernizzi ha ereditato dalla favolosa Inter mondiale di Helenio, e avergliela messa impunemente in mano sa di inconsulto e sadico *harakiri*.

Si può anche capire il furore agonistico di questo polemico Torino un poco in lotta col mondo, l'ansia di imporre il *match* invece di subirlo, ma non si può invece capire certa assurda presunzione, certa sopravvalutazione dei propri mezzi e certo energico, diciamo pure violento, modo di imporli. Non si può capire soprattutto la cocciutaggine di insistervi pur dopo essersi resi conto, e la constatazione è stata così macroscopica e immediata da non essere possibile, nè lecito, per alcuno passarvici sopra, che la difesa, irreparabilmente orfana di Cereser, qua e là paurosamente cigolava prestando il fianco alla determinazione felina di Boninsegna e C. e creando quindi il facile presupposto della beffa che codifica il danno.

Era quello un vantaggio che non si poteva impunemente offrire all'Inter. E l'Inter infatti, puntuale, metodica, impietosa ne ha presto approfittato per colpire a tempo debito, per far subito suo il *match*, per ricolpire quand'è stato il caso, per finire esaltandosi, senza neanche troppo sforzo.

In fondo lo sforzo più faticoso (nel senso più stretto della parola, visto che si trattava di «assorbire» botte da fabbri ed eventualmente restituirle) era stato quello dell'immediato inizio; poi, una volta resasi conto che le frecce dell'arco torinese erano più o meno tutte spuntate, che il potenziale offensivo granata si riduceva e concentrava praticamente in Sala, che infine, i bastioni di retroguardia, sbrecciati ai lati, facevano acqua pure al centro, tutto è venuto subito più facile, spontaneo.

Lì, in mezzo, nel marasma, s'era subito messo Corso a lavorar di punta, unico sibilante fioretto in un ferraginoso mulinar di tante mazze. Chiaro che diventava d'incanto il protagonista, che dettava, inesorabile, la sua legge. Crivelli, poverino, s'arrabattava, senza respiro e senza colpe sulla sua stra, ma troppo netta era la differenza colpe sulla sua strada, ma to il suo destino.

Dal piede di Corso, dunque, il filo conduttore e, a mezza strada fra lui e le punte, un Mazzola a volte satanico e a volte indisponente. Poletti, su di lui, sbagliava molto, ma non sempre il Sandro ne approfittava. Sarebbero stati *gol* ad ogni affondo. Specie se Boninsegna non si fosse testardamente incaponito in grintosi duelli a narici sbuffanti con Puia e, «veneziano» oltre ogni lecito puntiglio, non avesse del tutto trascurato Jair troppo spesso considerato alla stregua di marginale e decorativo orpello.

Sì, purché oltre a Poletti che spesso cadeva in *trance*, e a Puia che si permetteva licenziose concessioni offensivistiche, a far correre refoli di gelo lungo la schiena di Castellini contribuiva per la sua gran parte pure Agroppi, cui restava almeno l'attenuante della scarsa confidenza al ruolo. Manco poi male dunque, se i granata si ritrovavano negli spogliatoi per l'intervallo con il minimo dei danni. Lo stiracchiato zero-uno induceva però a covare la facile illusione di potervi rimediare per cui, in apertura di ripresa, il metro e il timbro erano quelli dell'avvio, con i granata cioè in *pressing*, e i neroazzurri raccolti e sornioni a mitigare e ad aspettare, con la disinvolta tranquillità di chi è sicuro del fatto suo e dell'ineluttabilità degli eventi, la botta ultima e micidiale del conclusivo k.o.

Per cullare meglio i suoi sogni, Cadé era anche arrivato a retrocedere nella sua area con le funzioni del «libero», quel Maddé che per tutto il primo tempo gli era servito poco, o punto, a centrocampo.

Sperava che Agroppi potesse dare, in appoggio, più continuità e maggior peso all'offensiva granata. Ma giralo e rigiralo l'attacco era rimasto quello, sterile e pasticcione. Con Petrini che faceva rimpiangere Bui, con Pulici a disagio nel suo spigoloso *tête-à-tête* con Bellugi e col dovizioso campionario di squisitezze tecniche sciorinato da Sala, un campionario tanto ammirato quanto inutile per l'assoluta incapacità degli altri di metterlo a profitto.

Ne sortiva magari qualche brivido per l'attento Vieri, qualche affanno per i difensori, cui a tempo debito e con mirabile intuizione si aggiungeva lo stesso Corso, qualche palla sparacchiata alla paesana da Burgnich, qualche occasione-gol, anche, con bella insistenza sprecate da Rampanti, ma restava netta l'impressione del gatto che si diverte col topo, chiara la percezione dell'ineluttabile botta che chiude il conto. Questione di saper attendere. Questione solo di minuti.

Il Torino le offriva su un piatto d'oro il destro e l'Inter, davvero, non poteva esimersene. Dopo di che, esaurito il compito, si gingillava. E Corso, addirittura, se ne andava. In passerella. Com'è concesso alle *stars*. Una vera festa. Peccato solo che Prati, a San Siro, l'abbia rovinata a metà.

Bruno Panzera

«Prati mi ha spinto via»

Berni: «Gol irregolare»

MILANO, 14 marzo

De Sisti ha una reazione vivace quando gli chiedo se ha protestato dopo il gol del successo rossonero: «Accidenti se ho protestato! Hanno visto tutti il fallo commesso da Prati su Berni, tranne l'arbitro, che si trovava nelle vicinanze. Lo rediamo stasera in moviola, dicono. Ma della moviola mi infischio: che ci fa, poichè ci dà ragione quando la partita ormai è persa?... Bah, pazienza. Il Milan mi è parso in lieve ripresa rispetto a domenica scorsa, ma al di sotto del livello di andata».

Berni, diretto interessato nel gol, è esplicito: «La spinta che ho ricevuto è stata determinante. Stavo entrando di testa sulla palla quando Prati, da dietro, mi ha letteralmente spostato mettendomi entrambe le mani sui fianchi. Quindi una rete nettamente irregolare. Per ciò che concerne il Milan, direi che la crisi è in via di superamento».

Se si eccettuano questi spunti polemici intorno all'intervento di Prati risultato risolutore, ben poco è rimasto da dire intorno ad una partita di così grigia, povera routine, quasi sempre scontata e noiosa.

Abbiamo vinto, è stato lo sfogliato ritornello dei dirigenti rossoneri. Poco in vena di spendere aggettivi e indugiare in considerazioni. Rocco, personalmente, non è andato oltre.

«Fino al gol — ha aggiunto Carraro — la Fiorentina aveva imbroccato la partita giusta per cercare il pari che avera annunciato. A furia di premere siamo riusciti a mettere a segno un bel gol. E dopo, se c'è stata una squadra che poteva segnare ancora, siamo stati noi».

Prati: «Era una partita delicata. La gente dicera che la sconfitta di domenica scorsa era il principio della crisi e nel primo tempo eravamo infatti piuttosto nervosi. Poi abbiamo segnato e tutto è diventato più facile. Direi, comunque, che dopo aver vinto oggi dovremmo esserci rinfrancati e essere in grado di tornare rapidamente quelli di prima».

Pugliese, gli umori polemici conseguenti al gol, li avera in parte sfogati negli spogliatoi e si sforzava di sorridere, sia pure con la bocca legata. «Avete visto anche voi. Forse l'abbiamo persa nel primo tempo mancando quelle occasioni ...». Parola di mago.

Alberto Vignola

Cooper-Bugner per la corona europea

LONDRA, 14 marzo

Il 16 marzo, otto giorni dopo il drammatico match mondiale tra Joe Frazier e Cassius Clay, sul ring del Wembley-Pool si affronteranno, per la corona continentale dei massimi, Henry «Twin» Cooper e la speranza inglese Joe Bugner.

Cooper era entrato in possesso della corona europea per la terza volta nella sua carriera, battendo, il 10 novembre dello scorso anno, lo spagnolo José Manuel Ibar Urtain.

Cooper, che ha 37 anni, vanta maggior classe ed esperienza del suo avversario. Con il suo micidiale «hook» sinistro riuscì a mandare al tappeto anche l'allora campione del mondo Cassius Clay.

Il ventunenne sfidante, di origine ungherese, esibisce un curriculum non trascurabile: trentadue incontri vinti sui trentaquattro disputati. Nelle classifiche mondiali è nono, mentre Cooper è settimo. Il match è aperto. Bugner può oppore a Cooper una maggior vigoria e una maggior freschezza e, soprattutto, a sfavore del campione, potrebbe contare molto la fragilità delle sue arcate sopraccigliari.

Amareggiato il presidente del Torino, Pianelli

«Probabilmente me ne vado»

DAL CORRISPONDENTE

BERGAMO, 14 marzo

Tutto il clan interista oppone agli elogi una controllata soddisfazione. Se ne rende interprete, pacatamente, Invernizzi, bersagliato di domande al suo apparire sulla porta dello spogliatoio: «L'Inter continua nella serie positiva, ormai lunga. Abbiamo guadagnato un punto in media inglese e siamo alla pari con il Milan. Il distacco più forte era stato, se non sbaglio, di meno cinque». «Adesso pensate seriamente a rincere lo scudetto?». «Ho fiducia nei giocatori, andiamo in campo per rincere. Oggi non era facile, e dopo il primo gol vi è stato un po' di deconcentrazione. Vi sono molti contusi. Corso, Jair, Bedin, Boninsegna e Facchetti. Ripetutamente Corso mi ha pregato di essere sostituito. Era preferibile non forzare, così è andato in campo Frustalupi».

Il medico sociale, dottor Quarenghi, precisa: «Si tratta di infortuni leggeri, in genere contusioni. La cariglia destra di Corso presenta un ematoma, ma tutto dovrebbe essere riassorbito in settimana». L'Inter sarà in buona salute anche per il prossimo incontro con il Napoli.

Una serie di considerazioni viene fatta da Sandrino Mazzola: «E' sempre il Milan in testa. Non abbiamo più una... «tabella» da rispettare, andiamo avanti bene, aiutati anche dalla fortuna, che forse meritiamo. In campo neutro, e con il Torino priro di due elementi, è stato più agevole per noi. Il primo gol non ci ha addormentati, ma gli infortuni ci hanno un po' turbato e consigliato più prudenza».

Complimenti a Facchetti, per il suo bel gol. «Sta bene la media inglese-commenta il terzino — a noi però occorre la media italiana» (alludendo ai rossoneri sempre avanti di un punto). Il Milan, sempre il Milan come un incubo. Ma questo stemperare l'entusiasmo nonostante l'importante passo avanti compiuto, fa parte di una tattica piuttosto scoperta.

Invernizzi ribadisce: «Mancano ancora nore partite. Tutto può capitare. L'importante è rimanere in salute».

Sentiamo l'altra campana. L'allenatore Cadè sta meditando sui risultati.

«Qualche impressione?».

«Non è certamente finita. Oggi abbiamo mezzo regalato il primo gol, per un passaggio sbagliato di Puja. Abbiamo fallito troppe occasioni, mentre loro si sono rirelati i volponi che sappiamo».

Il presidente del Torino, commendator Pianelli, si sfoga: «E' una delusione continua, tutto il campionato è una delusione. Ancora poco, e poi finirà; e insieme al campionato potrei andarmene anch'io».

Cosa pensa della partita? «Ieri mattina ero a Mosca. Sono venuto perchè non si pensa mai di essere sconfitti. L'Inter è forte, ma noi abbiamo comesso grosse stupidaggini. Vi ripeto, è una delusione continua».

Aldo Renzi